
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

17.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

17.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1997PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO STORACE****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione dell'onorevole Marco Pannella:		Pannella Marco, <i>Rappresentante del Comitato promotore dei referendum</i>	505, 506
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	505, 506, 507	507, 508, 511, 512, 513, 514	
508, 511, 512, 513, 514		515, 516, 517, 518, 519, 520	
515, 516, 517, 518, 519, 520		Romani Paolo	517, 518
Costa Rosario Giorgio	516	Sulla pubblicità dei lavori:	
De Carolis Stelio	518, 519	Storace Francesco, <i>Presidente</i>	505

La seduta comincia alle 13,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione dell'onorevole Marco Pannella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Marco Pannella, a nome dei comitati promotori dei referendum.

Do lettura, affinché resti agli atti della Commissione, della lettera inviata dall'onorevole Pannella: «Egregio presidente, a nome e per conto dei comitati promotori dei referendum su privatizzazioni, caccia, carriere dei magistrati, obiezione di coscienza, ordine dei giornalisti e incarichi extragiudiziari dei magistrati, riconosciuti in questa fase poteri dello Stato – con responsabilità e funzioni conseguenti – con la presente chiediamo un'audizione urgente presso questa rispettabile Commissione.

«L'associazione intende: documentare l'evidente violazione di diritti e leggi per quanto riguarda i referendum, soggetti a ostracismo preordinato da parte dei mezzi di informazione e della RAI-TV in particolare; motivare il proprio dissenso sulle norme recentemente adottate rispetto alla prossima consultazione amministrativa «parziale»; ribadire l'infondatezza di eventuali preoccupazioni perché non vi sia sovrapposizione tra campagna per le elezioni amministrative parziali e campagna referendaria.

«Ad oggi i referendum non sono ancora stati indetti (pure a fronte della deliberazione del Governo, che ne fissa la data di tenuta per il 15 giugno prossimo venturo) e, da parte dei comitati promotori, continua ad essere avanzata la richiesta di votare al più presto, e comunque prima della data preannunciata dal Governo. Anche per questa ragione, chiediamo di essere ascoltati e di poter discutere con la Commissione al più presto dei problemi che – prima e nel corso della campagna referendaria – si porranno in ordine alla disciplina delle trasmissioni di informazione e propaganda sui referendum. Confidiamo dunque che non venga assunta alcuna deliberazione prima della nostra audizione.

«Qualora infatti tale disciplina pregiudicasse, nelle forme e nella sostanza, la possibilità di una corretta informazione sui referendum, riterremmo doveroso – nell'obbligo di difesa dei diritti degli elettori italiani – avanzare contro il Parlamento, di fronte alla Corte costituzionale, un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato».

Ricordo che nella giornata di ieri l'ufficio di presidenza ha immediatamente ac-

colto la richiesta di audizione avanzata dall'onorevole Pannella, al quale do la parola.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Desidero svolgere due premesse che d'altra parte sono già preannunciate dalla lettera di cui lei, presidente, ha testé dato lettura. Per noi, oltre al testo che va scritto e si sta scrivendo in questi giorni circa la disciplina della campagna referendaria, vi è un elemento di contesto che è essenziale chiarire, se non altro perché risulti a verbale (questa è la nostra principale preoccupazione). Ricordo, al riguardo, che nel settembre 1995 504 parlamentari della Repubblica, ossia la maggioranza assoluta dei parlamentari, si rivolsero con un pubblico appello al Presidente della Repubblica sottolineando la loro convinzione che, con riferimento al diritto referendario, fosse in corso nel nostro paese un attentato ai diritti civili e politici dei cittadini.

Vorrei sottolineare che in quel contesto era ampiamente rappresentato tutto l'arco politico, dal presidente dei senatori del PDS Salvi, fino a Berlusconi, Bossi ed altri. Da allora quanto denunciato dalla maggioranza assoluta dei parlamentari della Repubblica della precedente legislatura si è andato aggravando sul piano delle illegalità e dell'attentato perpetrato ed in gran parte realizzato; a ciò si uniscono ovviamente altri fatti istituzionali di pubblica notorietà, sui quali ciascuno ha la sua opinione, come la sentenza della Corte costituzionale che noi giudichiamo politica (su questo siamo in autorevole compagnia) e non costituzionalmente fondata.

PRESIDENTE. Si riferisce all'ultima pronuncia?

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Sì, all'ultima. A questo punto, è sorta una nuova grave preoccupazione; mi riferisco all'approvazione del loro documento — spiegherò subito il perché — ed alla decisione del Governo che presupponeva quanto poi la Commissione ha in parte re-

gistrato, cioè l'esistenza in questo periodo di due campagne nazionali concorrenti, che non dovevano di conseguenza disturbarsi a vicenda, anche per consentire ai cittadini la migliore comprensione e garantire loro la possibilità di conoscere prima di deliberare, che un organo istituzionale come il Governo ha l'obbligo di assicurare, anche se nell'ambito dei suoi poteri esso ha una facoltà di scelta e di discrezionalità politica che nessuno contesta, se non nel merito ma non in diritto.

In diritto, invece, si può e si deve contestare nel caso in cui venga meno quella parte del compito istituzionale volta a consentire, assicurare e rimuovere gli ostacoli all'esercizio pieno e libero dei diritti dei cittadini; questo è quanto noi riteniamo sia stato tradito ed invochiamo dal Parlamento un intervento per quanto possibile correttivo, di riduzione del danno, non tanto per noi quanto per la collettività.

Che cosa accade? In relazione alla situazione di illegalità e di persistente attentato ai diritti civili, ci limitiamo a ribadire, dinanzi a questa Commissione, che da più di un anno esiste in modo evidente non solo un elemento di censura, di omissione di informazione, ma di patente ed attivo ostracismo contro qualsiasi notizia giornalistica che riguardi in qualche misura i referendum e i temi referendari.

Mi limito a sottolineare che nell'ultimo anno in nessun caso, neanche dopo la pronuncia della Corte costituzionale, vi è stato in qualsiasi contenitore politico, non solo della RAI ma anche di Mediaset, di TMC e di qualsiasi altra emittente italiana (con poche eccezioni, ma sul piano della stampa scritta), un solo momento di approfondimento su tutte le vicende referendarie, ivi comprese le decisioni della Corte. Questo non è stato fatto in nessun contenitore politico. Una situazione del genere non si può verificare occasionalmente, perché sui referendum vi sono stati scontri, eventi più o meno drammatici e comunque una presenza costante.

Vorremmo semplicemente pregare la Commissione di prestare attenzione a due o tre esempi che citerò: uno di essi riguarda una delle trasmissioni più inso-

spettabili, nel senso che appare meno politica o meno politicizzata: si tratta di una trasmissione di quelle condotte da Lubrano che affrontava il tema del pubblico registro automobilistico (credo sia durata un'ora e un quarto o un'ora e mezzo). In quel momento, le firme erano state raccolte ormai da un anno ed il problema aveva assunto, grazie a questa iniziativa, un carattere anche un po' strano di rilevanza nazionale, che di per sé poteva non avere. Nel servizio pubblico si è deciso di trattare questo tema per più di un'ora, ma non è stato neanche menzionato il fatto che vi era un referendum, ormai in corso di convocazione, e non è stato neanche interpellato...

PRESIDENTE. Quando è accaduto questo?

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum.* Credo nell'estate scorsa. Ci riserviamo di comunicarvi la data oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Però questo referendum non è stato ammesso.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum.* Non è stato ammesso, ma sto parlando non di quanto è accaduto da febbraio ad oggi, bensì di pendenze di campagne referendarie in ordine alle quali devo dire che, se non vi fosse stata alcuna trasmissione sul PRA, *nulla quaestio*; si è invece mandata in onda una trasmissione di un'ora e un quarto su tale argomento senza neanche interpellare per strada, sul piano dell'inchiesta, uno dei 700 mila cittadini firmatari della richiesta referendaria; né è stata sentita la parte politica più vicina ai comitati promotori dei referendum, che in quel momento c'erano già da sette mesi, oltre che nessuno degli stessi comitati. Se ciò fosse accaduto una sola volta e soltanto su questa materia, si sarebbe potuto parlare dell'eccezione che conferma la regola oppure imputare l'accaduto ad una serie di circostanze; possiamo però affermare che in tutti i contenitori politici, pur parlando ad esempio di leggi e di fisco (noi

avevamo proposte molto precise sul sostituto d'imposta e sulla ritenuta d'acconto, sulla Guardia di finanza – vi sono stati dibattiti su questo –), la regola assoluta è stata quella di non menzionare neppure incidentalmente, e neanche attraverso il cosiddetto pubblico, l'esistenza dell'iniziativa referendaria. Questo non è avvenuto mai – lo sottolineo – neanche laddove vi erano delle parvenze di rotazione per garantire a Rauti, a noi e ad altri quel minimo di presenza millesimale che si ritiene indispensabile. Neanche in quei casi ciò viene assicurato.

Si tratta quindi – lo ripeto – di ostracismo attivo, perché riteniamo che la dinamica stessa delle interviste e degli intervistati, se fosse lasciata a se stessa, non permetterebbe di immaginare che tale questione non venisse affrontata neanche una volta, essendo peraltro un problema scottante (vi erano, tra l'altro, le categorie interessate e colpite da queste cose). Quindi, nessuno dei comitati né chi vi parla e per altro verso il movimento dei club Pannella e di tutti gli altri promotori sono stati mai interpellati o addirittura evocati come esistenti (ecco perché parliamo di ostracismo attivo e non di censura malevola), con un'evidente intento ed un risultato – a noi interessa il risultato – di totale ignoranza coltivata nei confronti degli elettori e degli utenti, quasi con criteri paranoidei, nel senso che si realizza una cosa scientifica mentre si tratta di una questione che riguarda la vita; abbiamo rilevato che è un fatto di perfezione matematica.

Vorrei inoltre sottolineare che, come ricorderete, abbiamo difeso le nostre ragioni con i nostri metodi contestabilissimi, ma abbiamo avuto anche sessanta parlamentari che spaziavano da alleanza nazionale a rifondazione comunista i quali, contro i DNA apparenti (si potrebbe parlare dell'uomo che morde il cane), hanno digiunato per denunciare l'attentato che si perpetrava, attraverso il servizio pubblico ed altri mezzi, nei confronti di un diritto conseguente a quella dichiarazione della maggioranza assoluta dei parlamentari italiani. Vi sono quindi parlamentari di rifondazione comunista e di alleanza nazio-

nale che hanno digiunato, associandosi alle nostre istanze e dichiarando di condividere l'analisi e il giudizio che davamo. Tutto questo non è stato oggetto di notizia ed alcune iniziative non violente dei referendum erano ormai volte non più a ristabilire l'informazione su questo, ma almeno sul fatto che 60 parlamentari – nessuno dei nostri – si fossero assunti questa responsabilità.

Perché, pur volendo mantenermi entro limiti il più possibile contenuti, sto apparentemente perdendo tempo per denunciare questa situazione?

PRESIDENTE. No, affatto.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Perché la forma di ostracismo attivo riuscito in questo caso dura per un anno e mezzo ed è difficile contestarlo: c'è dolo, c'è continuità, ed anche clamore in questo, perché il silenzio di *Porta a porta* e di tutti i vari contenitori, anche di Mediaset (a noi però interessa in primo luogo il servizio pubblico), non viene rotto neanche alla vigilia della pronuncia della Corte costituzionale per informare il paese di questa importante scadenza, mentre si deve riconoscere che la stampa scritta da Natale in poi ha recuperato alla mancanza di sensibilità ed alcuni organi di stampa, a cominciare dal maggiore italiano, hanno dedicato molto spazio perfino alle connessioni con il finanziamento pubblico, con la Corte costituzionale ed alle connessioni tra i referendum. La situazione è che non è mai stata data informazione sul fatto che tre anni prima il 93 per cento degli elettori aveva votato in un certo modo in un referendum. Questo è interessante di per sé; probabilmente, comunque, la cosa poteva essere ritenuta del tutto legittima. Ma questo, che ha giustificato venti giorni di prima, seconda o terza pagina del solo *Corriere della sera* non è mai stato riportato, così come non lo sono mai state le tesi degli ex presidenti, quindi presidenti emeriti, della Corte costituzionale, che si sono pronunciati esprimendo giudizi nell'uno o nell'altro senso.

La situazione, ripeto, è molto più grave di quella che nella primavera del 1976, prima della legge di riforma della RAI e della costituzione di questa Commissione, la Commissione Sedati riscontrò, prendendo atto che vi era stata una situazione di ostracismo attivo nei confronti di soggetti che, tra l'altro, non erano considerati poteri dello Stato: ricordo che il movimento non era mai neanche entrato in Parlamento. La Commissione Sedati stabilì che erano doverose le riparazioni, che furono clamorose. Mi riferisco a riparazioni non rispetto ai soggetti, ma rispetto ai cittadini; sicché, prima della campagna elettorale del 1976, vi furono tre programmi in prima serata, importantissimi, anche perché si era in regime di monopolio. Ricordo che avemmo circa 20 milioni di ascoltatori (tra i 14 e i 22 milioni), che furono informati per un'ora e mezza. La forma adottata fu quella delle vecchie conferenze stampa, nel senso che erano presenti i soggetti ed alcuni giornalisti, che criticavano: furono scelti, tra i giornalisti, i responsabili della stampa di partito, con una scelta che ci parve molto intelligente ed equa. Si trattava, infatti, di un giornalismo particolarmente accanito, per cui non si poteva parlare di un monopolio di presenze di coloro nei confronti dei quali la riparazione era stata stabilita.

Invochiamo questo precedente, presidente, perché ci pare che il principio della riparazione di un danno effettuato, ai fini della dinamica democratica e costituzionale...

PRESIDENTE. A che periodo fa riferimento?

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Mi riferivo al periodo precedente alla legge di riforma. La Commissione Sedati, prima delle elezioni del 1976, quando noi non eravamo potere dello Stato e non eravamo mai stati movimento parlamentare, stabilì un principio durissimo di riparazione, che tradotto in termini che a me sono cari – ma che non riescono a far usare totalmente neanche al centro di ascolto – è

quello del secondo ascolto. Si continua a dire « un minuto » (anche l'osservatorio di Pavia) ma senza specificare se è all'una di notte o in un altro orario. Sicché risulta che qualche volta abbiamo dei centesimi di presenza aritmetica o percentuale, che però sono falsi, essendo relativi non ai telegiornali, come si potrebbe pensare, ma agli orari « clandestini », notturni, magari in certi casi creati apposta.

Ciò detto, aggiungo che nessuno di noi è mai andato ad un programma notturno, come *Sottovoce* o altri. Questa, quindi, è la prima situazione alla quale penso che il Parlamento dovrebbe e potrebbe essere interessato per porre... Sono molto franco, almeno in linea di principio: per il riconoscimento di un principio basta lo 0,1, per non far passare il fatto che il Parlamento ritiene queste cose ormai accadute e basta, con una patente contraddizione con le ragioni stesse di esistenza della Commissione e delle competenze del Parlamento.

Si è creata una situazione disastrosa e difficile, anzi, credo impossibile, da riparare per intero, e i comitati sono i primi a rendersene conto e a comunicarvelo con grande rammarico (perché questo inficia la legalità e la legittimità di queste prove). Siamo quindi disponibili per valutare cosa si può fare sul piano della riduzione del danno.

Ma la posizione del Governo, a mio avviso recepita dal Parlamento, da voi, senza un tempo ufficiale di riflessione, è tale che ci troveremo questa primavera dinanzi a due campagne elettorali nazionali: essa ci pare del tutta peregrina. Ci sembrano peregrine anche le conseguenze che ne vengono tratte. Cosa intendiamo dire? Una campagna nazionale relativa ad una consultazione amministrativa che sostanzialmente si svolge con la nuova legge per la prima volta (perché nel 1993 era stata approvata da venti giorni, e nessuno sapeva come avrebbe funzionato, quindi, è la prima volta) determina una situazione in cui sappiamo che i sindaci comunque saranno portati a non presentarsi con i simboli di riferimento nazionali. Dire che non succederà nulla, in una prova in cui 40 milioni di elettori su un totale di 48-49 ...

per 40 milioni di elettori si parlerà di una cosa che non esiste, se non come occasione di dibattito politico. Ma allora, non nell'economia dell'informazione elettorale, e quindi con solo 8 milioni di persone (poi vedremo cosa succede riguardo alla Sicilia)... con 8 milioni di persone su 49 interessati alla consultazione, che per di più hanno - vogliamo evitare straripamenti - una competenza di soggetti elettorali diversi dai partiti e dalle coalizioni nazionali... Questo mi importa sottolinearlo perché credo che abbiamo accesso a questa considerazione: non vogliamo straripare, ma se si ammette che esiste una duplice campagna elettorale, è evidente che se ne traggono delle conseguenze per studiare le compatibilità. Ma noi riteniamo che sia senza precedenti considerare a pieno titolo, con la nuova legge amministrativa, campagna elettorale nazionale una consultazione che vede i cinque sestimi degli elettori del tutto estranei (sono estranei, perché non li riguarda). Soprattutto, si colpisce anche il diritto di 9 milioni di elettori a non veder confondere le ragioni del loro voto con le ragioni del dibattito politico nazionale. Infatti, in questo senso, mi pare di aver visto che la lettera del presidente dell'ANCI, Enzo Bianco, ancorché sicuramente non radicale, lasciasse trasparire questa preoccupazione. Egli ha detto di essere un po' preoccupato perché occorreva difendere al massimo la specificità della realtà amministrativa.

Bene, noi neghiamo in radice questa caratteristica, ma quand'anche vi fosse la compatibilità e la coesistenza di due campagne elettorali, una « amministrativa » e una referendaria... è assolutamente chiara, se è vero come è vero che, addirittura in situazioni diverse, vi sono state elezioni politiche europee e nazionali. Sono abbinamenti: è chiaro che, se l'elettore deve pronunciare voti diversi su soggetti diversi, si coglie l'occasione per farle tutte e due. È logico che sia così. Tra l'altro, aggiungo che i comitati per i referendum e i sindaci si trovano oggettivamente in un'identica situazione, perché sono entrambi interessati a che i cittadini vadano a votare mettendo per quanto possibile da parte i loro criteri

di appartenenza per quel che riguarda elezioni non nazionali fatte con un'economia che è quella dei partiti e delle elezioni. Qui c'è, da parte dei comitati promotori e dei sindaci, dei comuni italiani, l'interesse che la gente, se va a votare, si trovi nella misura minore possibile a votare per appartenenze relative alla democrazia rappresentativa (mettiamola così), e più per la democrazia amministrativa e per quella referendaria, con le loro trasversalità e le loro specificità.

In questo senso avevamo sollecitato il Governo. Si è detto: avete deciso il 27 aprile (e fu una sorpresa anche per molti di loro, credo, e non solo per noi non parlamentari la rapidità con cui si agì), ma qual è stata la *ratio*? Come comitati promotori abbiamo parlato con il Governo, per cui il Governo all'improvviso, e ben prima dei termini ultimativi di legge, decise di convocare le elezioni amministrative il 27 aprile. Noi, allora, demmo subito la nostra spiegazione, ma avendolo chiesto, onestamente... Abbiamo da una parte 9 milioni di persone, diciamo 18 considerando i due turni, e 27 milioni di schede che dovranno riversarsi in quelle due prove amministrative. Dall'altra, ad oggi (senza pregiudicare ciò che la Corte costituzionale deciderà sull'ENEL), abbiamo 540 milioni di schede, cioè di atti di volontà da parte degli elettori, che confortano sulla straordinarietà del momento. Noi, cioè, forniremo 7-800 milioni di schede (vi è la percentuale del 20 per cento in più che il Ministero dà agli uffici elettorali): 49 milioni di elettori per 11 referendum portano a questa cifra.

Cosa c'è di comparabile? A questo punto, il Governo ci fa sapere – e la Commissione ci sembra accettare, implicitamente molto, ma un po' anche esplicitamente, questa situazione di fatto – di prepararci a disciplinare la campagna nazionale politica per le elezioni amministrative presumibilmente dal 27 marzo al 27 aprile, più i 15 giorni – all'interno dei quali già ci troviamo e che precedono i 30 – che in genere godono di un'attenzione particolare: tradizionalmente, non abbiamo più la *par condicio*, ma di fatto, ne-

gli ultimi due anni, si è affermata l'attenzione massima ai 15 giorni precedenti i 30 della campagna disciplinata. Dopodiché, il Governo dice: siccome l'11 maggio si vota per il secondo turno, e lo spoglio sarà il 12 e il 13, dal 14 può iniziare l'altra campagna: quindi la domenica per il referendum è il 15 giugno. Allora, contestiamo che c'è la campagna nazionale prima, contestiamo comunque che, se anche c'è, la conseguenza sia quella dell'incompatibilità tra le due campagne e della non giustapposizione delle due; contestiamo anche che, quando la legge sui referendum fu approvata in Parlamento, qualche decennio in ritardo, il 15 giugno era un'altra cosa. Non esistevano le norme di indirizzo pubblico – cito l'ISTAT – in base alle quali il 17 per cento degli estivanti hanno lo scaglionamento obbligato delle ferie; una serie di enti previdenziali, assistenziali e così via sono tenuti, così come i cittadini, a fare a giugno le cure e le vacanze. Si stima al 17 per cento il totale dei cittadini che d'imperio saranno mandati al mare prima del momento in cui saranno chiamati a votare. Anche su questo abbiamo una preoccupazione. Su questo sono state presentate due mozioni alla Camera ed al Senato. Ci auguriamo che il Governo... Nessuna informazione. Su questo problema, che esiste, perché la gente deve decidere se andare a votare o no, non c'è stato un secondo di informazione neanche a mezzanotte, se non dicendo che Pannella fa lo sciopero della fame per protesta, quando noi li facciamo per proposta continuamente.

In questo contesto aggiungiamo il patatrac vero: i quesiti referendari sono 11. Allora, per quanto la Commissione voglia farsi carico di correggere e ridurre il danno rappresentato dalla situazione esistente sulla base di ciò che vi dicevo, è evidente che potrà fare poco. Il problema è se si intende andare un po' in quella direzione anche se, lo ripeto, con conseguenze pratiche non molto importanti. Riflettiamo un momento: se consideriamo i 45 giorni prima del 15 giugno – è un problema che noi poniamo alla Commissione – e i 15 giorni precedenti, sicuramente la

riparazione di una presenza dei comitati in quanto potere dello Stato, che siano interrogati da giornalisti della stampa di partito eventualmente contrari... Ma non è un problema di dibattito: lì, finalmente, bisognerà pure sapere perché si è fatta una proposta, qual è la proposta che 700 mila elettori hanno fatto, e perché si sta per andare a votare. Questa è un'idea, un suggerimento che mi permetto di dare. Ma quand'anche voi decideste questo, alla fine (il 1° giugno, come mi auguro, o il 15 giugno), se si adotta il criterio ascolto-minuti...

PRESIDENTE. Dobbiamo dare spazio anche alle domande. In questo modo, tra l'altro, si potranno chiarire le questioni per chi è arrivato dopo.

MARCO PANNELLA, Rappresentante del Comitato promotore dei referendum. Cerco di recuperare. Stavo dicendo che sono consapevole del fatto che, se anche la Commissione si muovesse con il massimo di buona volontà e di decisione, la riduzione del danno potrebbe essere forse simbolica, ma il simbolo è comunque importante. Si tratta infatti di undici temi autonomi: se, in applicazione di un principio di riparazione (non per noi, ma per il diritto del cittadino all'informazione), si stabilisce qualcosa e se valuteremo le questioni in termini di secondi di ascolto, di prima serata o di altra collocazione, ci accorgeremo probabilmente che gli elettori italiani andranno a votare avendo avuto una sola volta in due anni 15 minuti di tempo dedicati all'informazione su questo (in due anni - lo ripeto - e nella stessa campagna elettorale).

Credo che quasi tutti i comitati referendari potrebbero accettare, anche se qualcuno avrebbe forse qualche riserva; mi riferisco, per intenderci, a quello sui fondi agricoli in cui vi sono, a fianco dei promotori, anche organizzazioni come il WWF, nonché i rappresentanti del settore agricolo e così via; quindi, faccio sempre una riserva, per cui parlo in questo momento in linea generale per tutti, ma su questo non mi sento...

Com'è possibile non trovare qualcosa che sappia di riparazione? Si pone certamente un problema (mi permetto di dirlo): la Commissione, il Parlamento e la legge tutelano anche l'informazione, non solo gli spazi di dibattito, ed il concetto di riparazione si rivolge a maggior ragione all'informazione mancata. Si pone allora un problema di informazione che può essere recuperata con i telegiornali, attraverso seguiti o approfondimenti di questi ultimi, sotto forma di « interviste cattive », serie, di tipo anglosassone ai comitati trasmesse nell'ambito dei telegiornali; questo però del tutto al di fuori dell'aspetto relativo alla *par condicio* di dibattito, che è un altro momento.

Ci auguriamo che in questi giorni il Parlamento e la Commissione mostrino (per noi sarebbe molto importante) che il *trend*, la linea di sviluppo, la consapevolezza, il desiderio vanno nella direzione opposta rispetto a quanto è accaduto finora e, se possibile, si riduca anche il dibattito sul 15 giugno (riguarda o non riguarda i cittadini che devono essere elettori), quando - lo ripeto - il 17 per cento di loro non può, in applicazione di direttive pubbliche sullo scaglionamento delle ferie...

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pannella. Prima di dare la parola ai colleghi per eventuali domande, anche per aiutare la Commissione a disporre di ulteriori elementi sulla base delle nuove risposte che lo stesso onorevole Pannella dovrà dare - se lo riterrà - ai quesiti che intendo porgli, svolgerò un intervento composto da considerazioni e da qualche domanda per cercare di capire quali siano i termini della questione.

L'onorevole Pannella ha sollevato un problema che la nostra Commissione ha già affrontato: mi riferisco a quello delle fasce orarie e ricordo che, proprio nel documento approvato all'unanimità (sottolineo questo aspetto perché la nostra Commissione è riuscita a trovare l'unanimità su un tema lacerante come il pluralismo), si legge: « La Commissione ritiene utile poter disporre anche di dati relativi alle di-

verse fasce orarie (questo a proposito dell'osservatorio di Pavia). La RAI da questo punto di vista è inadempiente perché i dati che continuano ad arrivarci non tengono conto di questa nostra richiesta». Vi è quindi un'omissione con riferimento ad atti che abbiamo chiesto.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Possiamo fare una cortesia alla Commissione e fornirglieli noi.

PRESIDENTE. Il problema riguarda però i doveri della RAI.

Questo elemento, quindi, è già alla nostra attenzione e su questo vorrei dare una risposta all'onorevole Pannella, che sicuramente ha posto la questione in termini costruttivi.

Vi è poi un'altra questione che fa *pendant* con quanto affermava l'onorevole Pannella. Abbiamo anche stabilito, per quel che può valere l'affermazione di un principio, che non si tratta solo di garantire ai diversi soggetti e alle diverse idee di essere rappresentati, ma anche e soprattutto di assicurare al cittadino il diritto di essere compiutamente informato. In questo vi è, se si vuole, un'evoluzione del pensiero costituzionale, che si ferma alla libertà di pensiero: noi chiediamo qualcosa di più.

L'onorevole Pannella, nella sua lunga esposizione...

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Mi scuso.

PRESIDENTE. Per me possiamo restare qui anche fino a mezzanotte. Non siamo alla RAI; quindi, il diritto di parlare c'è!

Le questioni poste dall'onorevole Pannella riguardano in larga parte gli interventi effettuati nel passato, in una sorta di iniziativa che si potrebbe definire di recupero crediti per quanto riguarda il diritto dei referendari ad esporre le loro tesi, sicuramente in contraddittorio con chi le contesta. Quello che però mi preme acquisire, anche sotto forma di suggerimento

(su questo i commissari potranno eventualmente intervenire con domande successivamente alla risposta di Pannella), è collegato al fatto che la disciplina della campagna referendaria, a differenza di quella amministrativa, pone alla Commissione un problema in meno e paradossalmente un problema in più. Con riferimento alle elezioni amministrative abbiamo il dovere di presentare due documenti, secondo quanto prevede la legge n. 515 del 1993, che non riesco ancora a capire come fu approvata: in base a tale legge, dobbiamo gestire la fase preelettorale e quella elettorale. Per quanto riguarda i referendum, ciò non è previsto (gli uffici potranno confermarlo). Vi sono dei precedenti recenti in materia. La Commissione è quindi delegata a disciplinare i famosi 30 giorni e mi sembra che la disputa riguardi anche il periodo precedente. Per quanto riguarda le elezioni amministrative, abbiamo formato un sottocomitato della Commissione formato dai senatori Baldini e Falomi e dal relatore Jacchia, con il compito di redigere un documento. Propongo ora alla Commissione (della quale chiederò l'assenso con la classica formula « se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito ») di delegare lo stesso sottocomitato a studiare anche la disciplina dei referendum, perché si tratta comunque di un atto su cui dobbiamo assumerci la responsabilità di prendere una decisione sulla base di quanto ci viene chiesto. Possiamo anche respingere le proposte che l'onorevole Pannella avanzerà nel suo successivo intervento — gli chiedo comunque di avanzarle — ma è importante che la Commissione ne prenda atto e le valuti, con esito positivo o negativo.

Un'altra questione riguarda il modo in cui uscire dal problema rappresentato dal 15 giugno. Al riguardo, la Commissione non può assumere un'iniziativa nei confronti del Governo, perché quest'ultimo ha adottato una deliberazione e deve fissare la data dei referendum (su questo può essere soggetto a critiche). Mi pongo allora un problema diverso rispetto a quello sottolineato da Marco Pannella: mi riferisco alle compatibilità per poter sancire il di-

ritto del cittadino ad essere informato; fino al 27 aprile e all'11 maggio il cittadino si farà un'idea delle elezioni amministrative attraverso i passaggi che sceglieremo di far rappresentare, secondo le dimensioni delle città o quant'altro. Lo stesso cittadino rischierebbe di essere confuso da una campagna elettorale televisiva che si occupasse sia della consultazione amministrativa sia dei referendum; in questo modo la situazione si potrebbe aggravare.

Chiedo allora un suggerimento su come poter ovviare a tale inconveniente, sul quale la Commissione si interrogherà.

Per quanto concerne il lavoro precedente della stessa Commissione, ricordo l'ultimo documento approvato in materia referendaria, risalente al 10 maggio 1995 (l'onorevole Taradash era presidente della Commissione), che riguardava i referendum più genericamente indicati come televisivi, ma in realtà ve ne erano dodici. Proprio perché non c'era una disciplina specifica sui referendum in televisione (o meglio vi era la *par condicio* che però era qualcosa di diverso e comunque non poneva chiaramente alcune questioni), stabilimmo...

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. In quel caso c'era l'articolo 16.

PRESIDENTE. Oggi però non c'è più; questo è il problema. Come dicevo, deliberrammo che la RAI dovesse mandare in onda un ciclo di tribune, stabilimmo il loro numero, quello dei confronti e quali fossero i soggetti che avevano diritto a partecipare.

Pongo tale questione perché, se accettassimo l'idea dell'onorevole Pannella dei quindici giorni precedenti all'inizio della campagna referendaria, quindi in concomitanza con il secondo turno delle elezioni amministrative di aprile-maggio, a parte la confusione che rischieremo di creare, dovremmo disciplinare anche — non so se la legge ci attribuisca tale facoltà — il diritto di chi è contrario ai referendum. Quindi, i comitati per il no, che si dovranno certamente costituire, avrebbero lo

stesso diritto a partecipare anche alle tribune precedenti all'avvio della campagna elettorale? Si tratta di un problema che dobbiamo tenere presente e che segnalo all'onorevole Pannella, anche per riceverne eventuali suggerimenti; poi la Commissione deciderà che cosa fare.

Dobbiamo inoltre tenere conto che sussistono limiti di legge; si giungerebbe addirittura all'assurdo per cui nel corso della campagna elettorale amministrativa rischieremo di privare la RAI dei *talk show* politici (per qualcuno questo può essere un fatto positivo, ma cito un dato oggettivo), perché la legge n. 515 del 1993, nella parte sopravvissuta all'abrogazione sostanziale della *par condicio*, preclude la presenza di esponenti politici nei 30 giorni di campagna elettorale, ad esclusione delle trasmissioni a diretta responsabilità dei direttori di testata. Per esempio, *Prima serata* rientra in tale requisito, mentre *Porta a porta* e *Pinocchio* no, perché sono trasmissioni di rete. Non so se tale problema si potrebbe presentare anche per quanto concerne i referendum.

Ho quindi suggerito di assumere un'iniziativa unitaria (occorre però raggiungere su di essa l'unanimità) per far sì che venga approvata una deroga legislativa, mediante una leggina di poche righe volta a far salvi i diritti della Commissione a prevedere, per le trasmissioni, deroghe a quel principio stabilito dalla legge. Questo discorso non è andato avanti, per cui il problema esiste.

In ordine alle osservazioni che ho svolto, anche al fine di consentire ai commissari di acquisire altre considerazioni, chiedo all'onorevole Pannella se intenda intervenire di nuovo; poi, se i colleghi lo riterranno, gli porranno domande, altrimenti l'audizione si chiuderà, fermo restando che, se non vi sono obiezioni, il sottocomitato istituito con riferimento alle elezioni amministrative sarà delegato ad occuparsi anche dei referendum; il primo atto che gli trasmetteremo sarà il resoconto stenografico della seduta odierna, in modo che i suoi componenti possano avere un'idea di quanto è stato detto, per lavorare immediatamente in ordine ai referen-

dum, così come hanno fatto per le elezioni amministrative.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do ora di nuovo la parola all'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum.* Risponderò alle varie questioni in ordine in parte inverso a come lei le ha poste.

In primo luogo vorrei ribadire che nessun atto legislativo costringe o consiglia di per sé la Commissione e il Parlamento a considerare le due campagne elettorali tra loro incompatibili. La giustapposizione in passato si è verificata, allorché, nel 1979, si sono tenute a distanza di una settimana le elezioni politiche e quelle europee. Vi sono state poi altre circostanze del genere. Viene quindi data per acquisita e scontata una sollecitazione che è venuta dal Governo; però non è così e questo è un punto fermissimo, nel senso che noi, come potere dello Stato, non potremo che sollevare un conflitto di attribuzione nei confronti del Parlamento e del Governo nel caso in cui la decisione che ci riguarda direttamente da una parte e indirettamente dall'altra venisse così motivata.

Lo stesso criterio di opportunità (non quindi di necessità) che lei, presidente, invocava è totalmente estraneo a 40 milioni di cittadini su 49 milioni, nel senso che 40 milioni di loro non saranno chiamati ad elezioni amministrative, per cui non sono interessati alla questione.

PRESIDENTE. Questo è un aspetto che il Comitato dovrà valutare.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum.* Non c'è nessun rapporto tra gli schieramenti referendari, quelli amministrativi e quelli politici ad oggi, almeno per quanto riguarda gli elettori, come tutti i sondaggi rivelano. Quindi, difendere oggi i diritti di informazione dei cittadini significa fare un'operazione abbastanza incredibile, os-

sia mettere sullo stesso piano qualcosa che riguarda milioni e milioni di atti dell'elettore, con 550 milioni di schede, e quello che si fa con 18 milioni di schede in una consultazione amministrativa. Si tratterebbe di un fatto veramente inaudito e capisco che la posizione del Governo dava questo per scontato: si rilevava che vi sono due campagne elettorali nazionali e autonome che non possono accavallarsi; ma questo è falso. Non si creerebbe, infatti, confusione, perché i tempi e i termini sono diversi: è indubbio che i tempi da riservare a un'elezione amministrativa che riguarda un sesto dell'elettorato non possono essere neanche lontanamente paragonabili, come necessità espositiva, a quelli relativi ad undici risposte che l'elettorato deve dare e che riguardano 49 milioni di cittadini. Non stiamo parlando della stessa cosa.

PRESIDENTE. Quindi, in termini di numeri, il valore dei referendum è più importante rispetto alle elezioni amministrative? È così?

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum.* Non solo in termini di numeri, presidente. In presenza di un atto legislativo popolare su temi che sono quelli che sono, che hanno già superato tutti i vagli, laddove 49 milioni di cittadini sono chiamati a votare undici volte e tutto è concentrato in un giorno, non si può ritenere che l'informazione e il dibattito siano commensurabili. Mi sono quindi permesso di contestare in linea di principio la premessa: vi sono due campagne, ognuna di trenta giorni. Tra l'altro, anche i quindici giorni precedenti in questo caso non avrebbero più alcuna autonomia, in quanto non si potrebbe assicurare agli italiani un'informazione di aggiornamento su una cosa che sono stati deliberatamente ostacolati a conoscere.

Sono lieto che questo risulti, a futura memoria, nei verbali del Parlamento e ve ne ringrazio. Riteniamo comunque che si tratti di un fatto inaudito e speriamo che si introduca una correzione.

Mi corre l'obbligo di precisare alla Commissione che il Governo ha deciso di tenere la consultazione il 15 giugno, ma non ha compiuto l'atto di indizione della stessa consultazione, perché per poterla indire il 15 giugno non può farlo prima del 7 aprile (il termine è compreso fra 70 e 55 giorni).

PRESIDENTE. Ma non c'è una decisione formale?

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. C'è una decisione formale del Governo che impegna se stesso, ma non c'è ancora il decreto di indizione. Se il Governo vuole mantenere il termine del 15 giugno, non può procedere all'indizione prima del 7 aprile. Se, per esempio, il Governo interviene entro dopodomani, può fissare la consultazione per il 1° giugno o addirittura per il 23 maggio, ma per ogni sette giorni che passano si riduce la possibilità di scelta del Governo. A questo punto, se vi fosse la preoccupazione, che lei ha espresso poco fa, che i cittadini possano confondersi, il Governo potrebbe benissimo decidere in modo diverso da come ha preannunciato che deciderà.

PRESIDENTE. Come potrebbe decidere in questo caso?

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Il Governo si riunisce di nuovo e stabilisce di indirle non come ha stabilito per il 15 giugno ma, ad esempio, per il 4 maggio; il Governo – lo ripeto – è libero di farlo, non avendo indetto le elezioni.

PRESIDENTE. Però non si risolve il problema della confusione.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Per quanto riguarda il problema della confusione, insisto sui precedenti: vi sono state campagne elettorali che si sono accavallate anche in casi in cui effettivamente l'equivoco poteva sorgere perché, per esempio, nelle elezioni europee gli schiera-

menti erano accorpati ed erano invece concorrenti a livello di elezioni politiche. L'oggetto delle elezioni erano comunque due Parlamenti diversi, con competenze diverse. Non esiste, quindi, questo problema.

Mi permetto inoltre di ribadire – le prometto, presidente, che non lo farò più – che le elezioni amministrative e le consultazioni referendarie sono caratterizzate da uno stesso interesse che si potenzia mutualmente: esse non si svolgono sulla base degli schemi delle elezioni politiche nazionali e dei partiti, considerata la loro specificità; infatti, i partiti in quanto tali di fatto non sono stati presenti nella convocazione dei referendum; essi possono essere a favore o contro, ma non vi è stata alcuna presenza. Analogamente, se in ipotesi Rutelli avesse intenzioni di voto alle elezioni amministrative del 25 per cento del Polo o in un altro luogo avvenisse il contrario, è chiaro che, in presenza di una campagna nazionale, come farà quel 25 per cento a votare per Rutelli, per Formentini o comunque in maniera non corrispondente al voto politico se alla campagna partecipano i leader nazionali degli schieramenti? Torno a dire che sono invece molto omogenee e che abbiamo detto al Governo che, al limite, si sarebbero sostenute a vicenda, magari facendole svolgere nel giorno del secondo turno, al quale sappiamo che rischia di partecipare soltanto il 20 o il 30 per cento degli elettori, mentre in questo modo la partecipazione sarebbe stata maggiore.

Lei mi ha posto anche il problema di quelli del no, oltre a quelli del sì. Su questo, come su tutto il resto, se la Commissione lo vuole, ci riserviamo *ad horas* di preparare una serie di ipotesi: non di nostre proposte, di ipotesi, perché non possiamo che sottolineare l'illegittimità complessiva della situazione, che non è sanabile, perché i danni compiuti per il diritto all'informazione del cittadino italiano, e non nei nostri confronti, sono irreparabili. Potremmo ad esempio immaginare che c'è un elenco dei partiti e delle associazioni nazionali che siano contrari. Lo potreste fare voi: mi riferisco ad un elenco dei par-

titi, delle associazioni, degli enti che ritenete qualificati (i giornalisti per il referendum sull'ordine, o i cacciatori che ne facciano richiesta), per poi sorteggiare le presenze nella quota paritaria prevista per il no. Questo riguarda l'aspetto del dibattito fra i rappresentanti del sì e i rappresentanti del no. Ma per noi resta fondamentale la richiesta che, prima del dibattito tra il sì e il no, i comitati spieghino perché e come si sono attivati con la formula di una conferenza stampa nella quale siano invitati — come accadde nel 1976 — rappresentanti non solo di testate giornalistiche, ma anche di giornali di partito.

Nei 15 giorni precedenti i 30, questa cosa sarebbe estremamente interessante, perché gravare i 30 anche di questo mi pare molto difficile, anche perché, a mio avviso, questa è materia di approfondimento dei telegiornali.

PRESIDENTE. D'accordo.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. C'erano altre domande?

PRESIDENTE. Casomai saranno riprese dai commissari, che invito ad esprimersi, nei loro interventi, anche su un altro punto. L'onorevole Pannella ci ha dato notizia che quella del Governo non è una delibera formalmente presa, ma una decisione ancora a livello di intenzione. Allora, potrebbe essere opportuno che il presidente della Commissione di vigilanza scriva al Presidente del Consiglio per chiedergli qual è l'effettiva intenzione del Governo, proprio per le difficoltà di interpretazione della disciplina prevista. Invito i colleghi ed esprimersi su questo, perché se vi è il consenso della Commissione a far sì che io scriva al Presidente del Consiglio per chiedergli se la data è effettivamente quella, alla luce delle considerazioni che appariranno nel resoconto stenografico, potremmo prendere un'iniziativa in tal senso, fermi restando la titolarità del Governo e il diritto di ogni commissario a pensare in maniera diversa.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Ritengo sia opportuno, presidente, darle mandato di effettuare questo sondaggio nella logica di poter meglio disciplinare i lavori della Commissione, che evidentemente non ha competenza in materia di fissazione di date. Chiediamo di sapere per orientare meglio i lavori e le decisioni della Commissione.

Rivolgo un ringraziamento all'onorevole Pannella, che con la sua notevole capacità di approfondimento ci ha messo oggi nelle condizioni di assistere a questo interessante dibattito. Mi auguro che un giorno egli sia componente di questa Commissione, perché la sua esperienza gioverebbe moltissimo all'economia dei nostri lavori, dato che avremmo un osservatore assai competente e che ha condotto tante battaglie in materia di pluralismo.

Per quanto riguarda i « digiunanti » parlamentari, lo apprendo adesso per la prima volta, e me ne dispiaccio. Mi auguro che in avvenire non si aspetti un anno per partecipare queste circostanze, perché i parlamentari non dovrebbero più digiunare, ma dovrebbero soltanto attivarsi. Guai, se un giorno dovessero decidere di seguire questa via per esempio per il grande problema della disoccupazione, che a momenti mette a soqquadro questo paese. Allora ringrazio della partecipazione di queste cose per tempo, affinché si possa intervenire tempestivamente e si evitino manifestazioni di protesta che sono certamente rituali, anche se motivate dal dispiacere di chi non riesce a sentire o a far sentire la voce di chi voce non ha.

Per quanto riguarda le date, non sono di nostra competenza, quindi è bene che il sottocomitato si occupi soltanto delle materie che lo riguardano. Avrei però gradito un suggerimento dell'onorevole Pannella nell'eventualità che il Governo mantenga la determinazione di fissare, così come ha dichiarato di voler fare, la data del referendum nel giorno a cui ci siamo riferiti. Nonostante la sollecitazione del presidente, l'onorevole Pannella insiste nel dire che non c'è motivo di preoccuparsi della sovrapposizione; vero è, però, che nell'eventualità che le date citate rimangano e

altri ritengano che vi possa essere sovrapposizione, vorremmo sapere qual è il suo suggerimento affinché i rischi che paventa possano essere ridotti e chi ritiene che la sovrapposizione non debba essere consentita possa essere tutelato.

Infine, ringrazio per l'attenzione che Radio radicale riserva ai lavori parlamentari. Mi auguro che si colga l'occasione per fare qualcos'altro, però in modo sempre asettico, per giovare al principio del pluralismo, che tante volte il servizio radiotelevisivo (io dico per cause oggettive, non imputabili a nessuno) non riesce a rispettare.

PAOLO ROMANI. Intendo soffermarmi sul compito di questa Commissione nella materia in esame, al di là dei problemi di carattere sostanziale e formale, che comunque vorrei definire un po' meglio. Problemi di carattere sostanziale: verso i referendum, da parte di alcuni organi istituzionali, vi è stato un atteggiamento di contrapposizione che ha trovato la propria legittimità in un orientamento politico e non tanto in analisi precise dei contenuti referendari (e questo è un dato di fatto). Ora, però, siamo chiamati a giudicare non tanto su questo fatto quanto sul valore formale dei referendum: dobbiamo assolutamente garantire che questi referendum siano svolti, che si raggiunga il quorum sufficiente affinché siano validi e che il servizio pubblico li rappresenti per quello che devono essere. Se è vero, come mi sembra di aver capito, che questa Commissione, a differenza delle campagne politiche e amministrative, può regolamentare solo gli ultimi 30 giorni e non anche i 15 precedenti questi 30...

PRESIDENTE. Bisogna capire bene questo aspetto.

PAOLO ROMANI. Comunque può darsi che vi sia questa interpretazione restrittiva.

PRESIDENTE. E comunque la Commissione può anche assumere un'iniziativa propria.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Chiedo scusa: è obbligata per i 30 giorni, ma nulla vieta che per i 15 giorni precedenti...

PRESIDENTE. Vi sono le tribune tematiche, ad esempio.

PAOLO ROMANI. Il problema riguarda quanto diceva prima Pannella, anzi direi che è ancora peggio, perché nel periodo del ballottaggio gli elettori interessati non saranno più i 9 milioni di prima, ma forse soltanto 4 milioni e mezzo, quindi ancora meno rispetto alla platea complessiva di 49 milioni. Per cui, è vero che il problema esiste anche in termini quantitativi. Si tratta, perciò, di trovare una soluzione di carattere pratico.

Se riusciamo a risolvere il problema rappresentato dal comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 515, dato che quella legge nacque con la *ratio* ben precisa di non consentire...

PRESIDENTE. È necessaria la non belligeranza con il garante.

PAOLO ROMANI. Non doveva consentire la partecipazione ai programmi della Carrà di esponenti politici. Allora, tra l'altro, non esistevano i contenitori a carattere informativo. Se questo è vero, nel periodo dei 15 giorni, anche se sovrapposto alla campagna per il ballottaggio, si potrebbe auspicare che la RAI incominci a programmare una serie di trasmissioni, anche all'interno di quelle che forse andremo a regolamentare, di informazione sui referendum, perché questo mi sembra che sia il debito che abbiamo nei confronti del comitato per i referendum.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. Soprattutto nei confronti dei cittadini.

PAOLO ROMANI. Certo. Se è possibile, perciò, bisognerebbe seguire questa via, assegnando al sottocomitato che abbiamo istituito lo studio di questo problema. Inoltre, anche se non rientra nelle nostre

competenze chiedere al Governo quando si svolgono le elezioni, lo è chiedere di misurare i tempi delle trasmissioni sulla data delle elezioni.

PRESIDENTE. Lo è l'esposizione del problema al Governo.

PAOLO ROMANI. Esatto. Anche su questo siamo d'accordo. Probabilmente, perciò, la soluzione consiste nell'attivare una campagna di informazione – non necessariamente equilibrata al centesimo, centellinando la partecipazione dei comitati del sì e dei comitati del no – nel periodo precedente gli ultimi trenta giorni, per poi regolamentare come abbiamo sempre fatto questi trenta giorni.

Concordo con Pannella sul fatto che la sovrapposizione è squilibrata in termini quantitativi. Soprattutto, se si tratta di una campagna di informazione (mentre l'altra è una campagna politica più propriamente detta), non mi sembra che la sovraesposizione di temi di carattere politico ai telespettatori porti nocimento, anche perché i temi in discussione sono di tutt'altro genere; inoltre, prima del ballottaggio, i temi della discussione saranno solo relativamente di carattere politico, essendo più incentrati sui candidati alla carica di sindaco e sugli altri candidati.

Ritengo, perciò, che la Commissione debba rivolgere un invito forte al servizio pubblico perché svolga una campagna informativa. È inoltre importante (ma questo riguarda il Governo) che sia definita chiaramente la data delle elezioni, in modo da consentirci di regolamentare preventivamente la campagna elettorale. Inoltre, anche se non so se sia di nostra competenza, è necessario invitare il servizio pubblico a individuare i soggetti che parteciperanno alla campagna stessa, perché mentre i comitati per il referendum già esistono, devono essere individuati gli altri soggetti. Non so se l'indicazione di Pannella su una lista dei partiti e dei movimenti contrari possa costituire una strada e non so come ci si sia regolati in passato: in particolare, non so se in tutte le occasioni precedenti vi siano stati i comitati

per il sì e i comitati per il no su tutti i referendum proposti (ma probabilmente no). Comunque, il servizio pubblico, nella sua autonomia, potrà individuare chi vorrà: l'importante è che siano rispettati l'equilibrio e la proporzione tra coloro che sono a favore e coloro che sono contrari.

STELIO DE CAROLIS. Presidente, cercherò di esporre alcune brevissime considerazioni sull'ampia relazione del rappresentante del Comitato promotore dei referendum, cercando anche di essere abbastanza esplicito a proposito di alcune esigenze espresse.

Innanzitutto, anch'io concordo sull'esigenza primaria del diritto all'informazione di tutti i cittadini sulla campagna referendaria che si dovrà svolgere in base alle decisioni della Corte costituzionale, che non mi sento di contestare e che anzi intendo difendere. Credo che questa Commissione di vigilanza abbia l'obbligo di fare pressioni sul servizio pubblico affinché vi sia un'adeguata campagna di informazione referendaria in fasce orarie appetibili. Concordo anche sul fatto che, quando l'osservatorio di Pavia non fa riferimento alle fasce orarie, è perché molte delle informazioni sono fornite a coloro che soffrono di insonnia: secondo le percentuali stimate, i nottambuli non superano il 5 per cento dell'*audience* nazionale.

La seconda esigenza è quella di avere informazioni dal Governo sulla data precisa in cui si celebreranno i referendum. Dico a tale proposito che non ho mai concordato con Pannella – pur avendo firmato per moltissimi referendum, anche per quelli non ammessi dalla Corte costituzionale – sull'esigenza da lui espressa di svolgere contestualmente la consultazione amministrativa e il voto referendario. Ho avuto modo di leggere la lettera di Enzo Bianco, presidente dell'ANCI: nel momento in cui fa espressa richiesta di salvaguardare la specificità del voto amministrativo del 27 aprile – anche se non lo fa in maniera esplicita – nasconde le tantissime preoccupazioni che vi sarebbero state di fronte alla marea di schede che sarebbe stata presentata ad un elettorato che, tra

l'altro, va sempre di più verso la terza età. Comprese quelle per le elezioni circoscrizionali, ne ho contate venti diverse: le undici per i referendum più quelle per i consigli provinciali, comunali e per le circoscrizioni. Su questo, quindi, non sono d'accordo, ma lo sono su tutto il resto.

PRESIDENTE. Sulla richiesta al Presidente del Consiglio?

STELIO DE CAROLIS. Sulla richiesta del Presidente del Consiglio sì, e sono anche d'accordo di confermare l'incarico al sottocomitato, che ha già ben operato per quanto riguarda la disciplina della campagna elettorale amministrativa, anche per quanto riguarda i referendum.

PRESIDENTE. Quindi, se non sbaglio, la Commissione è unanime sulla lettera da inviare al Presidente del Consiglio per avere un chiarimento sulla data – è chiaro che le valutazioni su tale data spettano al Governo nella sua autonomia – e sulla delega da conferire al sottocomitato.

MARCO PANNELLA, Rappresentante del Comitato promotore dei referendum. Non so se interferisco, presidente, ma mi pare che la richiesta di cui ha parlato sia resa necessaria e quasi obbligata dal deposito in Parlamento di mozioni che chiedono al Governo di cambiare data. Pertanto, a questo punto, la Commissione farebbe un atto da buon padre di famiglia, chiedendo un'informazione in anticipo.

Passo al merito delle questioni. Senatore Costa, se la campagna viene confermata per le date preannunciate, su 49 milioni di elettori ne saranno interessati, il 27 aprile e il 4 maggio, 2 o 3 milioni. Perciò dico che le esigenze di informazione referendaria e sulle elezioni amministrative sono incommensurabili. Serbare il principio del non cumulo e in questo modo impedire il recupero del danno enorme provocato da due anni di ostracismo riconosciuto – spero che un giorno la Commissione voglia occuparsene – e che continua tuttora... Apro una parentesi: noi auspicheremmo, presidente, che, essendo oggi riconosciuti come un potere dello

Stato – a parte la forza politica – perché tuteliamo un bene ritenuto generale, e non solo dei 500 mila firmatari, i telegiornali e la concessionaria ci riconoscano la caratteristica di soggetti degni di informazione. Noi prendiamo posizione quotidianamente su vari argomenti ma, mentre teoricamente si riconosce uno spazio all'ultima delle forze politiche o sindacali, per quel che ci riguarda, anche se dal punto di vista protocollare, di cerimoniale, la nostra attività è limitata a 60-70 giorni... La Commissione dovrebbe intervenire in modo duro, perché non è possibile andare avanti senza che si faccia nulla.

Per quanto riguarda le date, credo che nulla vieterebbe che, nei giorni dal 27 aprile all'11 maggio, i comitati referendari potrebbero essere inseriti negli spazi per gli approfondimenti delle reti e dei telegiornali, con la formula della conferenza stampa riservata a giornalisti politici e di partito. In questo modo si potrebbe procedere ad una fase di recupero di un minimo di informazione, in cui l'elemento del rapporto tra il sì e il no non ha un ruolo. Lo schieramento del no si creerà all'ultimo momento e sarà un po' un'armata Brancaleone, perché per due anni non è esistito e non ha operato, e non ha avuto riconoscimenti istituzionali. Invece, negli ultimi 30 giorni, si potrà procedere a dibattiti tra lo schieramento del sì e lo schieramento del no, fermo restando che per il sì sono i comitati, come è accaduto nel 1995, a rappresentare le ragioni per le quali si sono costituiti. Poi, sarà nostro interesse inserire tra coloro che interverranno per il sì nei dibattiti televisivi anche i rappresentanti di forze politiche.

PRESIDENTE. Ricordo che nel 1995 furono inseriti i gruppi parlamentari in modo autonomo tra i comitati per il sì.

MARCO PANNELLA, Rappresentante del Comitato promotore dei referendum. Sì, ma nelle serate televisive cui partecipavamo nella maggior parte dei casi siamo stati presenti in questo modo. Credo che bisogna affermarlo in modo chiaro, perché teoricamente vi possono essere alcuni

schierati per il sì ma con motivazioni completamente diverse...

PRESIDENTE. Controproducenti.

MARCO PANNELLA, *Rappresentante del Comitato promotore dei referendum*. In contraddizione. Possono essere controproducenti, ma possono essere addirittura in contraddizione, andando cioè in una direzione opposta alla nostra. Quindi, nei 15 giorni precedenti i 30 giorni, finalmente i comitati, dopo due anni in cui non si è parlato di questi argomenti, potrebbero intervenire in contraddittorio con dei giornalisti. Francamente, infatti, dare in questa fase ai comitati per il no la stessa dignità e la stessa rappresentatività dei comitati per il sì mi sembrerebbe arbitrario.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pannella.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il gruppo di lavoro già costituito, nelle persone dei senatori Baldini, Falomi e Jacchia, per la predisposizione di una bozza relativa alla campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative, potrà istruire anche le questioni connesse ai temi emersi nel corso dell'audizione odierna e che indirizzerò una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri sui temi discussi nell'audizione odierna.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 marzo 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO